

*“Il 21 dicembre fummo trasferiti a Udine. Fu un trasporto un po’ particolare. Ci avevano chiusi, in quattro, dentro una “Topolino” senza ruote messa su un camion. Sul rimorchio c’erano dei tedeschi armati, quindi ogni fuga era praticamente impossibile. (...) Ci portarono in Via Spalato e lì cominciò la nostra odissea che durò quattro mesi.”<sup>74</sup>*

Pia Tacoli, sorella di “Titi”, partigiana anche lei, nel suo “Diario” inedito ci aiuta a completare la vicenda del gruppo di Arba descrivendo i movimenti della sesta componente del nucleo Aurelia Cencig.

*“Scesa in pianura con un gruppo di patrioti fra cui Federico, ad Arba, mentre questi si riposavano in un fienile ed essa si era recata dal parroco per avere informazioni di come passare il Tagliamento, erano sopraggiunti dei tedeschi che avevano circondato i fienili e cominciato a sparare.*

*Essa avrebbe voluto correre da loro, ma il parroco l’aveva trattenu-  
nuta dimostrandole l’inutilità della cosa. Si era saputo che uno dei  
partigiani era stato ucciso, erano cinque in tutto, uno ferito e tutti  
portati via dai tedeschi.*

*Aurelia, disperata, era partita subito, facendo quasi tutta la  
strada a piedi, era giunta a Tricesimo a portare la dolorosa notizia.  
Non si sapeva null’altro, non si sapeva chi fosse il caduto, chi il ferito,  
non si sapeva dove i tedeschi li avessero portati, né cosa ne aves-  
sero fatto.”*

Pia è in ansia per suo fratello Federico e, accompagnata da

---

74 - “Quelli” di Arba, condannati a morte si salveranno tutti. “Titi” e i suoi escono dal carcere il 29 aprile 1945 quando i tedeschi consegnarono le chiavi a don Emilio de Roja, noto prete partigiano del Friuli.

Aurelia, comincia a cercarlo nella zona dove sa essere stato catturato. (...) *“Per primo andammo all’ospedale di Spilimbergo per vedere il ferito [“Sile” n.d.a.]. Trovammo nella camera ardente la salma di “Gianni”, ucciso dai tedeschi ad Arba a pochi passi da Federico. Provai presso di lui la stessa impressione che ebbi a Tricesimo alcuni mesi prima.* [Nella notte tra il 5 e il 6 luglio 1944 era stato abbattuto dai tedeschi ad Adegliacco il fratello di Pia e Federico, Ferdinando. N.d.a.] *L’avevo visto un mese prima a Tramonti nel pieno delle forze e della giovinezza e lo ritrovai gelido, inerme, straziato dalle ferite che gli aveva fatto il nemico.*

*Con il dolore provavo un senso di ribellione per una sorte così crudele; il povero “Gianni” lasciava la moglie e tre bambini. La superiora dell’ospedale ci disse che purtroppo non poteva darci informazioni.*

*Avevano portato lì il corpo di “Gianni” ma essa non aveva udito parlare in particolare di feriti né di partigiani catturati.”*

Italo Zaina così ricorda il fatto nel suo memoriale: *“Il 19 dicembre 1944 cade colpito a morte combattendo Elio Sguazzin, [si tratta invece di Ameglio “Gianni” e non “Elio” che è il nome di battaglia di Aquilino Sguazzin] (gemello di Adelmo [cioè Azelmo - Bruno] caduto a settembre, sopra Attimis), sorpreso in una imboscata dai tedeschi ad Arba - Destra Tagliamento. L’avevamo salutato il 13 settembre quando, giunto ad Attimis per il corso guastatori, egli si accingeva a partire con “Mario” (Manlio Cencig) che assumeva, al posto di “Verdi”, il Comando di quella zona. Simile nel fisico prestante al fratello, se ne distingueva per una maggior severità nella voce. Di cinque fratelli maschi, uno era caduto combattendo in Grecia, i due gemelli nella Resistenza.(...)”*

La vita del papà di Giannarosa, Gianni e Luciano viene così







*La piazza principale di Arba com era nel 1944 quando fu ucciso "Gianni" e arrestati i suoi compagni. Il grande bagolaro al centro era l'albero al quale temettero di essere impiccati "Titi" e gli altri.*

strappata con violenza dalle speranze per l'avvenire. Il suo corpo buttato sul pianale di un camion quale prova della potenza del vincitore sul "ribelle". Poi sul tavolaccio d'uno squallido obitorio per le...formalità di rito. Il riconoscimento. Finalmente arriva alla pietà e al dolore dei familiari. Una ferita profonda al cuore di tutti. La mamma, il papà soprattutto. Gli amici partigiani, i Comandanti. La gente. Avrà la medaglia d'argento "Gianni" e la sua Osoppo gli intollererà una Brigata, l'undicesima, la cui zona operativa spaziava da Udine a Palmanova e annoverava i Battaglioni "Torre", "Cormor", "Basso Cormor", "Manin". I morti per la Libertà e per la Patria sono tutti Eroi. Ameglio Sguazzin è uno di questi.

Il parallelo con il dolore di altre famiglie di San Giorgio col-

pite in quel periodo da sventure analoghe è un atto di solidarietà dovuta. Muoiono lontano da tutti Mirco Arturo Filiputti. Il giorno di Santo Stefano; Luigi Pilosio a Cagliari il 2 dicembre 1944, mentre “Augusto” Adelio Trigatti, gappista della “Garibaldi” è soppresso dai tedeschi a Palmanova il 23 novembre 1944.

Aquilino è il terzultimo della numerosa famiglia di Angelica e Giuseppe Sguazzin. È un ragazzo aperto, intelligente, volenteroso. È del '24 classe già chiamata alle armi. Ha frequentato i corsi di geometra a Udine e consegue il diploma quando il mondo è messo sottosopra dagli eventi bellici. Lavora per un po' presso il Municipio di Mereto di Tomba, a Tarvisio e alla Dinamite S.p.a. Non è sposato e quella condizione forse gli dà più sicurezza nel momento di seguire i fratelli in montagna sulla strada intrapresa verso il movimento partigiano.

Casa Sguazzin è segnata sul libro nero della polizia tedesca e fascista. È considerata covo pericoloso di eversori. Perciò le perquisizioni sono sempre più frequenti e caratterizzate da una crescente invadenza. Ma tra le pieghe della sorveglianza nazi-fascista scivola silenziosa la figura del Vescovo di Udine mons. Giuseppe Nogara. Egli, di notte, giunge a confortare i famigliari di Albino, Azelmo e Ameglio.<sup>75</sup> Trova silenzi da rimuovere, tristezze da consolare, animi da riconvertire alla vita, alla speranza nel futuro nonostante tutto. La sua è un'opera difficile, impro-

---

75 - Test. Azelma Sguazzin resa all'autore il 2 luglio 2003.



**MINISTERO DELLA DIFESA**  
DIREZIONE GENERALE PER IL PERSONALE MILITARE  
III REPARTO  
8^ DIVISIONE RICOMPENSE E ONORIFICENZE

**DICHIARAZIONE DI AVVENUTO CONFERIMENTO**

Si dichiara che, con decreto presidenziale 10 aprile 1981, registrato alla Corte dei conti il 25 luglio 1981 - registro 23 Difesa - foglio 285, pubblicato sul Bollettino Ufficiale Anno 1981 - dispensa 34^ - pagina 1282, è stata conferita per attività partigiana la

**MEDAGLIA D'ARGENTO  
AL VALOR MILITARE  
"alla memoria"**

**ad Ameglio SGUAZZIN**

nato il 2 settembre 1912 a S. Giorgio di Nogaro

con la seguente motivazione:

"Agente di pubblica sicurezza, pur conscio del grave pericolo a cui si esponeva, non esitava ad accorrere in aiuto dei gruppi partigiani operanti in zona dando così un valido contributo alla resistenza.

Scoperto, riusciva a sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi e a raggiungere le formazioni arroccate in montagna distinguendosi ben presto per coraggio e sprezzo del pericolo.

Il 19 dicembre 1944, in località Arba, accerchiato da preponderanti forze nemiche, alla intimazione di resa opponeva disperata resistenza finché stremato cadeva con fierezza di soldato".

Arba (Udine), 19 dicembre 1944

Roma, 13 febbraio 2004

IL DIRETTORE DELLA DIVISIONE  
(Dir. Amm. *gr. ssa* Lidia CAPPA)

*Lidia Cappa*

ba. È accolto con gratitudine e affetto certo di aver portato un po' di sollievo alle sofferenze così grandi di quella famiglia.

È angosciante vivere così. Tre figli perduti e gli altri due chissà dove. Perché anche Assuero, nome di battaglia "Wanda" secondo gli schedari dell'Associazione Partigiani Osoppo - Friuli, è nella Resistenza, come staffetta perché ha appena diciassette anni. Ma circola armato. Infatti la sua qualifica a fine campagna è quella di partigiano combattente Comandante di nucleo, l'equivalente al grado di Sergente dell'esercito regolare. Secondo il documento conservato in Archivio Osoppo e catalogato H/3 - 55 Assuero (nome di battaglia "Tom") in data 22 settembre 1944 risulta trasferito dal Btg. "Carnia" al Btg. "Monte Canin". Sarà l'unico di cinque fratelli maschi a uscire indenne dalla guerra. Ragioniere, emigrerà in Venezuela e farà fortuna.

La sua morte risale all'anno 1991 per malattia. La sua unica disavventura il rischio di essere catturato dai tedeschi che intendevano appendere per i piedi tutta la famiglia con lo scopo di dimostrare la loro durezza a tutti i paesi della zona. Quel giorno, nel grande cortile dell'Azienda della Rovere entrò un camion tedesco per attuare il progetto di mettere alla berlina tutti gli Sguazzin. Assuero, vistosi perduto, riesce a scappare e a guadagnare la campagna. Papà Giuseppe in un lampo intuisce la situazione e, negando di sapere dove fossero finiti i suoi figli, mostra al Comandante tedesco il quadro che porta il ritratto del figlio Albino e l'attestazione con la medaglia d'argento e la croce di guerra al valor militare che in calce recava la firma di Benito Mussolini. Il fatto fece presa sui germanici che si allontanarono porgendo le loro scuse. Queste note a completamento dei drammi vissuti da una famiglia che sembrano perfino irreali tanto

tremende appaiono le circostanze e gli eventi che hanno portato morte e dolore in quella casa isolata di Castelliere.

Ci aiuta ancora Italo Zaina a ripercorrere il sentiero della morte sul quale passo, passo si è inoltrato Aquilino ovvero “Elio”. Sappiamo che si trova con suo fratello “Bruno” e che al momento dei grandi rastrellamenti si separano in quanto “Elio” viene affidato alla vigilanza proprio di Zaina.

*“(…) Mi dà in consegna [leggi “Bruno” n.d.a.] il fratello Aquilino, ragazzo di vent’anni e Pez Virgilio con la preghiera di portarli in salvo: verranno trovati entrambi uccisi.<sup>76</sup> Mi sposto per un centinaio di metri e scopro una forra profonda più di un metro, dove crescono arbusti spinosi di more; strappo da un cespuglio alcuni rami, sposto, insanguinandomi le mani, le rame spinose e faccio scendere nel fondo prima Aquilino, poi” Samo” (Ernesto<sup>77</sup> si è nascosto altrove)e io col mio corpo li ricopro, disponendo sopra di me alcune frasche. Poco dopo un repubblicchino dispone la mitragliatrice sopra di noi e comincia a sparare ed a gettare bombe a mano: veste una divisa nuova e basta che getti uno sguardo in basso per scoprirci. “Samo” vuole arrendersi e sottovoce lo convinco che se lo facessimo ci farebbe[ro] subito la pelle. Questa situazione dura una decina di minuti, un tempo per noi interminabile e finalmente il militare sposta in avanti la sua arma e tra le frasche vedo i fascisti che avanzano sparando. Dopo circa un’ora intorno a noi regna il*

---

76 - Il nome di Virgilio Pez (Samo) non risulta censito tra i caduti di cui all’elenco redatto dall’ISML di Udine, né trovati nell’indice del libro di S. Gervasutti “La stagione dell’Osoppo” – La nuova base Udine .

77 - Si tratta di Ernesto Gambellini nipote dell’allora parroco di Carlino che con “Bruno” e “Zeno” aveva scelto la via dei monti quel 25 agosto 1944. (V. diario di Zaina pag. 24).

*silenzio, mentre la pioggia continua leggera e persistente. Intanto è sorto il nuovo giorno e noi sfiniti, ma abbastanza rassicurati, finiamo con l'addormentarci. Ci svegliamo verso mezzogiorno e sollevando le frasche cerco di studiare la situazione e vedo intorno a noi il disastro: armi abbandonate, cassette, ma non uomini. Restiamo acquattati fino a notte inoltrata, quando il cielo si è rasserenato e la luna illumina la radura con la sua luce lattea. A mezzanotte usciamo finalmente dalla forra, indolenziti e affamati. Mi oriento e dirigo in testa la marcia per il ritorno in pianura. Ad un certo punto finiamo in una strada di montagna che cerco di evitare e procediamo attraverso il bosco finendo sull'orlo di un dirupo. Ordino ai compagni di attendere e mi calo per questo dirupo; "Samo" vuole seguirmi e mi scivola addosso, producendo fracasso; mi afferro ad un ramo d'arbusto che fortunatamente cresceva sul fianco del precipizio e subito dopo sentiamo gridare un " Chi va là...? Qui Decima Mas!" Temiamo di essere caduti in una trappola quando udiamo la voce di un uomo che dice: " 'O ài di là a Udin, in ufuzi.." <sup>78</sup> Il milite lo invita a scendere e noi ci sentiamo in salvo. Aquilino aiuta "Samo" a risalire, dopochè ci togliamo le scarpe e proseguiamo scalzi per non far rumore...Risaliamo lungo un "patoc fangoso" e giunti in alto scendiamo, sempre scalzi, verso Valle e Torreano.<sup>79</sup> Prima dell'alba incontriamo una vigna, ci rimettiamo le scarpe e mangiamo alcuni grappoli d'uva ricoperti di calce. Poco dopo vediamo un cascinale e svegliamo il proprietario che ci dà la direzione giusta per evitare le forze repubblicane accampate*

---

78 - Traduzione: Devo recarmi a Udine, in ufficio.

79 - La prima è una località in Comune di Faedis. Torreano è il Capoluogo dell'omonimo Comune nella zona di Cividale del Friuli.

*nella zona. Prima dell'alba giungiamo nelle vicinanze di Povoletto e in un capanno di paglia per uccellatori concedo ai miei una breve sosta e riprendiamo il cammino per passare la ferrovia Udine - Cividale prima dell'alba. Procedo trascinando quasi i miei compagni che dormono camminando e finalmente riusciamo ad attraversare ferrovia e strada e poco prima dell'alba siamo a Lovaria. In un rustico veniamo rifocillati con polenta e latte da un contadino che ci avverte della presenza dei tedeschi in zona. Qui Aquilino non vuole proseguire con noi conoscendo bene la zona, vuole ritornare dai suoi, a Mereto di Tomba: non ha un soldo in tasca e io gli consegno 500 lire, l'ultimo mio stipendio che avevo portato con me in montagna.”*

Cercando ora di far coincidere i ricordi della sorella di Aquilino, Azelma e quanto scritto da Francesco Cargnelutti in “Prete Patrioti” nella parte riservata al parroco di Sant’Andrat del Judrio, tentiamo di riordinare il periodo di cattività di Aquilino. Egli dunque viene catturato, imprigionato, torturato allo scopo di ottenere informazioni sui suoi fratelli partigiani. Nelle carceri è ancora mons. Nogara a fare la parte dell’angelo consolatore aiutato in questo compito da don Walter Totis. E secondo appunto la sorella Azelma è proprio il Vescovo a salvarlo facendolo uscire di prigione travestito da prete in tempo per evitargli di far parte dei 23 partigiani fucilati al cimitero di Udine il 9 febbraio 1945 quale rappresaglia all’ardito colpo di mano messo a segno dai gappisti del “Mancino” il giorno 7 che portò alla liberazione di parecchi partigiani detenuti.

Questo l’incontro di “Ignis” con “Elio” non con “Gianni” come si legge nel suo racconto.

*“Un pomeriggio, appena don Enrico di ritorno da una visita*

*varca la soglia di casa, viene avvertito dai familiari che una persona amica aveva accompagnato in canonica un giovane gracile, stanco e sofferente, raccomandandolo alle sue cure.*

*Senz'altro s'era fatto coricare il ragazzo in un letto improvvisato.*

*Don Enrico corse accanto a lui. Aveva gli occhi lucidi per la febbre.*

*Disse il suo nome: "Gianni" e raccontò la sua storia: Era stato catturato dai fascisti e rinchiuso nelle prigioni di Udine. Venne poi costretto ad arruolarsi nelle forze repubblicane e condotto a Pola. Ma riuscì a fuggire e dopo un viaggio avventuroso giunse a Sant'Andrat.*

*Il parroco mandò a chiamare il medico del Comune dott. Massara che lo visitò più volte. Così, dopo una settimana, poteva lasciare il letto e riprendere la vita del partigiano. Ritornò spesso nella casa ospitale.*

*Mentre "Gianni" si trovava ancora sofferente - siamo ai primi di aprile del '45 - don Enrico viene avvertito che un signore si trovava nella stanza presso di lui.(...)<sup>80</sup>*

Verso la metà di marzo del 1945, Aquilino torna a casa. "Era pallido sporco lurido - afferma la sorella Azelma - i capelli neri di sporcizia. Ma era tornato." Lavato, rifocillato, cambiato d'abiti era tornato l'Aquilino di sempre. Un bellissimo ragazzo biondo con gli occhi neri. S'era portato dai boschi una

---

80 - Nell'aprile del '45 il vero "Gianni" cioè Ameglio era già morto. Né sembra sia stato tradotto in carcere e poi a Pola. E' più probabile che lo stesso Aquilino, pur fidandosi del parroco, abbia un po' confuso le idee ai suoi interlocutori per la mentalità ovvia che acquisisce chi decide di darsi alla macchia, alla clandestinità. Scambio di persona e quindi versione da rettificare anche nel libro di G. Angeli "L'Osoppo Friuli nella Bassa" a pagine 138 e 139.

brutta tosse stizzosa che mamma Angelica cercò di lenire con latte caldo salvia e miele. L' S.S. compiva spesso irruzioni in casa e per timore di essere catturato Aquilino si trasferisce presso il Cappellano don Walter Totis, amico di famiglia e grande collaboratore dei partigiani. Rimane nascosto in quel luogo, assieme a un inglese che aveva con sé una radio trasmittente, una settimana circa. Purtroppo nel paese ci sono molte spie.. E così decide di trasferirsi a Percoto di Pavia di Udine dove aveva fatto conoscenze e amicizie sicure. E proprio là il destino ha chiesto a Angela e Giuseppe un'altra vittima. Ha voluto infierire contro una famiglia già tanto provata. Lacrime e candele accese in una casa svuotata dell'intensità degli affetti con una brutalità e una sequenza orrende, terribili. La guerra ormai è agli sgoccioli. Il 9 aprile gli Alleati avevano sferrato l'offensiva sul fronte italiano. Il giorno successivo il gruppo di combattimento "Friuli" era entrato vittorioso a Riolo, Bagni, Isola, Rivola, Cappiano, Grizzano e Casalecchio dei Conti. Il 21 le avanguardie del "Legnano" e del "Friuli" raggiungevano Bologna e quattro giorni dopo Milano insorgeva e il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia assumeva i poteri civili e militari. Il Duce è catturato e giustiziato a Giulino di Mezzegra il 28. E proprio in quel giorno maledetto che Aquilino, per un banale incidente, perde la vita colpito in fronte dal colpo partito accidentalmente dallo "Sten" dell'amico con il quale sta cordialmente chiacchierando. Sono nel focolare della famiglia Nascig, mezzadri dei conti Kekler, nella Villa della Porta ai Ronchi di Popereacco a Percoto. Con loro anche le persone che vi abitano. La detonazione e l'accasciarsi di Aquilino con il volto insanguinato desta stupore, sbigottimento, paura. Ci

sono ancora tedeschi in giro. Per prudenza viene con cautela portato in cantina dove si cerca di portare le prime cure. È lì che lo trova il compagno di lotta Venusto Niemiz “Bill” che raccoglie l’ultimo rantolo dell’amico.<sup>81</sup> Con “Bill” ci sono anche Francesco Omenetto “Italo”, Giovanni Deganis, Giuseppe Zuccolo e don Zossi che impartisce l’estrema unzione al povero “Elio”. “Bill” e compagni appartenevano al Battaglione “Torre” della 11^ Brigata “Sguazzin” e a detta dello stesso “Bill” (Testimonianza all’ autore del 13 gennaio 2004) “Elio” sarebbe stato mandato in quella località, abbastanza sicura (nella zona non vi furono combattimenti di sorta come afferma anche il Comandante del “Torre” Mario Croce, “Chiesa”) in considerazione del fatto che s’era saputo della morte di suoi due fratelli sul fronte della guerriglia.

La famiglia intanto, all’oscuro dell’accaduto, vive ore di ansia. Mamma Angelica sollecita il marito a cercare notizie dei figli. Papà Giuseppe esce e vaga per il paese e i paesi vicini. Sente qualche voce. È incredulo vuole sincerarsi. Sapere la verità. Poi di fronte alla realtà dell’accaduto si arrende. Con il cuore straziato anche perché non voleva trasmettere il suo dolore alla moglie, inforca la bicicletta e prende la strada di Percoto.

Ai suoi funerali Aquilino avrà solo l’abbraccio del padre e di sua zia Angela sorella di mamma Angelica alla quale era molto

---

81 - Lo “Sten” è un mitra per la prima volta utilizzato dai paracadutisti alleati nelle operazioni immediatamente successive allo sbarco in Normandia e poi fornito alle formazioni partigiane perché arma maneggevole e facile da paracadutare. (Pesava 3 chili e 400 grammi. Calibro 9 mm. Lunghezza complessiva con il calcio 89 cm. Caricatore da 32 colpi e cadenza di fuoco di 550 colpi al minuto). I primi modelli però non davano eccessivo affidamento. Erano rozzi perché si trattava di prodotti usciti dal ritmo bellico di produzione. Poi vennero perfezionati.



Ronchi di Popereacco. Esterno dell'edificio dove trovò tragica morte Aquilino Sguazzin.  
In primo piano il cav. Venusto Niemiz (Bill) che assistette al doloroso episodio.

legato. Giuseppe torna a casa con la tristezza e la rassegnazione nel cuore. Apre l'uscio incerto. Barcolla. Si appoggia a una sedia. Guarda la moglie con gli occhi pieni di lacrime. Quella intuisce subito il dramma e ha solo il tempo di esclamare: “*No ti mi às puartât a cjase nancje chël...*”<sup>82</sup>

La dimensione della tremenda sciagura che si è abbattuta su quella famiglia è subito percepita dalla gente, dalle autorità.

Grande la solidarietà. Imponenti le esequie per quelle vittime d'una guerra sciocca e ingiusta. Da qualche parte si fa festa: è tornata la libertà, ora c'è la democrazia, hanno vinto gli ideali più puri, sventola la bandiera della ricomposta umanità.

Ma in quel periodo non sono morti anche i fratelli Franco e

---

82 - Trad. Non mi hai portato a casa nemmeno quello...

N. 13490... d'ordine  
del registro delle concessioni.



## ESERCITO ITALIANO

IL COMANDANTE DEL DISTRETTO MILITARE DI **UDINE**

Visto il R. Decreto 14 dicembre 1942, n. 1729  
Visto il Decreto L. 6 settembre 1946, n. 93;  
Vista la circ. n. 520 G. M. 1963;

DETERMINA :

È concessa al Sold. (Part. Comb. - Ispettore di Brigata "Caduto")

AQUAZZIN Aquilino, nato il 26.1.1924 a S. Giorgio di Nog. (Udine)  
matr. 22547-(96)-

la Croce al Merito di Guerra  
in seguito ad attività partigiana.

I<sup>a</sup> concessione. "alla memoria"

UDINE addì - 1 GIU 1967 - 19



IL COLONNELLO COMANDANTE

(Rodolfo Sullini)

Maria Giuseppina Segrè assieme alla mamma Emma Cilibin? E Rosa Gagliardo? non c'è più, "stupidamente" colpita dallo scoppio d'un serbatoio sganciato da un aereo in volo. Giorgio Ferrari invece viene mitragliato dagli aerei in picchiata proprio nella sua San Giorgio. È il 31 marzo. Dove sono i partigiani, punta di diamante del movimento sangiorgino, "Guido" (Ego Maran) e "Fernando" (Archildo Taverna)? Tutti e due passati per le armi dai tedeschi a Terzo d'Aquileia il 9 aprile. Con loro anche Giuseppe Amato "Dik" in quel triste giorno ai Ronchi di Terzo d'Aquileia. Perché? È la guerra. Sia maledetta allora!

Beppino Venturini aveva 18 anni. La sua colpa essere partigiano. È spirato il 15 aprile nel campo di concentramento di Mauthausen.

Ricordare quanto si può anche soltanto mettendo assieme qualche nome che la sventura ha portato alla morte per "cause di guerra" non è inutile. Fa parte di quella convinzione che favorisce il formarsi della cultura della pace, della concordia e della tolleranza tra gli uomini. Ma quando muoiono i figli il cuore sembra spezzarsi. Non si può accettare l'innaturale evento che beffa la razionalità cronologica che chiama al sacrificio o al normale trapasso di generazione prima i genitori e poi i figli. Tante volte, troppe volte non è così. Ieri come oggi in tante circostanze nelle quali viene messo di mezzo il destino. Ma quando le premesse sono date da situazioni estreme di uomini che sono costretti a combattersi e a uccidersi duole ancora di più piangere sul corpo senza vita del figlio, del padre, del familiare. La guerra giustifica tutto ma non se stessa, mai.

Angelica Maria Bernardis mamma di Albino, Azelmo, Ameglio e Aquilino ha chiuso serenamente gli occhi un giorno

di giugno del 1957 quando le messi della pianura della Bassa biondeggiano mature e pronte per essere raccolte. Aveva settant'anni.

Giuseppe Basilio Sguazzin si è spento a 93 anni il 19 settembre 1976. Una data molto vicina agli anniversari di morte di “Bruno” e “Gianni”. C'era stato il terremoto in Friuli. Molta gente del Friuli settentrionale piangeva figli, coniugi, spose, mamme, papà rapiti alla vita con una folata di vento e l'assurdo sussulto della terra che tutto distrugge come i colpi di fucile o di mitragliatore che freddarono Albino, Azelmo, Ameglio e Aquilino procreati per la vita e non per la morte.

Per loro il ricordo nell'intitolazione di vie e strade e le medaglie commemorative fatte coniare dalla Associazione Partigiani Osoppo Friuli e consegnate alla famiglia il 3 luglio 1954 nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nell'aula magna del Municipio di San Giorgio di Nogaro alla presenza di tante autorità, tra le quali la medaglia d'argento Ferruccio Bredean, di partigiani, amici e tanta gente. In quell'occasione ha tenuto l'orazione ufficiale Alviero Negro, Novello, e il vice - sindaco di San Giorgio, Andrea Lugnani, ha concluso così il suo elevato discorso: *Queste medaglie ricordo che i loro compagni di fede vi offrono, signor Sguazzin, vi diranno sempre che se i vostri figli non disde-*

---

83 - Cfr. Giornali “Il Gazzettino” di domenica 4 luglio 1954 anno 68 n. 158 e “Il Messaggero Veneto” della stessa data anno IX n. 158.



*Ameglio Sguazzin*



*Azelmo Sguazzin*



*Aquilino Sguazzin*



*Albino Sguazzin*

In olocausto  
alle quattro fiorenti giovinezze  
che furono offerte,  
supremo sacrificio  
dell'amore, donammo il nostro sangue:

**ALBINO - AZZELMO - AMELIO  
e AQUILINO SGUAZZIN**

Impietriti dal dolore

i genitori, i bimbi, le spose  
i familiari tutti  
volgono al Cielo la dolorante prece,  
Signore, benedici le creature nostre,  
lenisci la straziante angoscia,  
sorreggi gli orfani  
e fa che tanto sacrificio apporti alla Patria nostra  
il desiato frutto.

LE VOSTRE FAMIGLIE

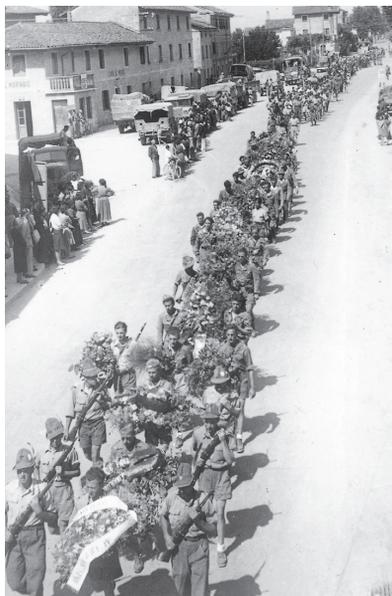
*Manifesto affisso a San Giorgio in occasione delle onoranze funebri  
rese per il sacrificio di Albino, Azelmo, Amelio e Aquilino Sguazzin.*



*Percoto maggio 1945. L' avvio del corteo funebre  
in onore dei tre fratelli Sguazzin caduti durante la guerra di liberazione.*



*Un momento dei funerali dei fratelli Sguazzin svoltisi a San Giorgio di Nogaro.*



*San Giorgio di Nogaro, maggio 1945.  
Un lungo corteo accompagna all'ultima  
dimora Azelmo, Armeglio e Aquilino.*



*La tomba monumentale di famiglia che,  
nel cimitero di San Giorgio,  
accoglie le spoglie dei fratelli Sguazzin.*



*La via di Zellina intitolata ai fratelli Sguazzin.*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
FAMIGLIE CADUTI IN GUERRA  
COMITATO PROVINCIALE DI UDINE

Udine, 6 Luglio 1954

Piazzale XXVI Luglio - Tel. 23-49

2153

Al Signor

GIUSEPPE SGUAZZIN

S. GIORGIO DI NOGARO  
=====

Dal giornale del 4 corrente ,  
apprendo con viva commozione, della Patriot=  
tica cerimonia svoltasi in onore dei Suoi  
Eroici Figli Caduti per la Patria .

Voglio esprimerLe il mio rammarico  
per non essere stata presente ,perchè non avverti  
ta, e l'espressione della mia ammirazione alla  
memoria dei Suoi Cari.

Condivido il Suo dolore e l'orgo=  
glio per le Loro Eroiche gesta .

Distinti saluti

LA PRESIDENTE PROVINCIALE  
Marta - Cristina Berghinz  
*Maria-Cristina Berghinz*

Lettera di cordoglio della presidente dell'Associazione Famiglie Caduti in Guerra  
Maria Cristina Berghinz alla famiglia Sguazzin.

*gnarono il coraggio, non fuggirono il pericolo, non vollero altro che precederci ed ammonirci sulla via dell'onore e dell'amore che, prima o poi, tutti dobbiamo ritrovare.*<sup>83</sup>

La presente pubblicazione è edita con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia che qui si ringrazia come va un doveroso ringraziamento alle persone ed enti che in qualsiasi modo hanno collaborato alla ricostruzione storica dei fatti riportati.

Un particolare riconoscimento ai familiari tutti dei fratelli Sguazzin che hanno consentito di rinverdire giorni drammatici e di dolore allo scopo condiviso di perpetuare nel tempo la memoria dei loro congiunti e lo strazio di mamma Angelica e di papà Giuseppe.

Determinante il contributo offerto dal Comando Regionale della Guardia di Finanza di Trieste senza il quale sarebbe stato impossibile determinare la figura di Albino, medaglia d'argento alla memoria.

Grazie a Pia e Federico Tacoli, a Venusto Niemiz, amici e compagni di Fede degli scomparsi; a Franco Rigutto e Romano Pascutti di Arba che hanno agevolato oltre ogni modo le ricerche svolte nel territorio ove si sono svolti gli avvenimenti descritti; all'Archivio di Stato di Udine, al personale della Biblioteca del Seminario di Udine per la disponibilità offerta e all'Associazione Nazionale della Polizia di Stato, Sezione di Udine.



Tutti i diritti sono riservati. Ammesse riproduzioni anche parziali citandone la fonte.

## BIBLIOGRAFIA

AA. VV. *“Caduti, dispersi e Vittime Civili dei Comuni della Regione Friuli V.G. nella II^ guerra mondiale.”* IFMSL Udine.

AA.VV. *“San Zorz di Nojar”*. Numero Unico della Soc. Filologica Friulana 1926.

ANGELI GIANNINO, *“Viva l'Italia libera!”* - Tavagnacco 1994.

ANGELI GIANNINO, *“L'Osoppo - Friuli nella Bassa”*. APO Udine 2002.

ANGELI GIANNINO, *“Zaini & Gavette”*. AGRAF Udine 1991.

ANGELI MARIA TERESA, *“Tesi di laurea”*. Inedito

ANGELI G. - CANDOTTI N., *“Carnia libera”*. Del Bianco Editore Udine 1971.

ANGELI G. - VENUTI T., *“Pastor kaput”*. Chiandetti Editore 1980.

BALDASSI ENEA, *“Viaggio nella memoria”*. Ass. Primi di Torviscosa.

BELLO REDENTO, *“Scusate...mi racconto”*. Ed. Leonardo 2001.

CARGNELUTTI FRANCESCO, *“Prete Patrioti”*. AGRAF Udine 1965.

CIANO GALEAZZO, *“Diario 1937 - 1943”*. BU Rizzoli 1994.

COLONNELLO G. ANGELO *“Guerra di liberazione”*. Ed. Friuli 1965.

COSATTINI GIOVANNI, *“L'emigrazione temporanea nel Friuli”*. Tip. Nazionale Roma 1903.

COSTANTINI ENOS, *“Dizionario dei cognomi friulani”*. Messaggero Veneto 2002.

DEL BIANCO GIUSEPPE, *“La guerra e il Friuli”*. Del Bianco Editore Udine.

FISHER H.L., *“Storia d'Europa”*. Ed. Labor Milano 1963.

FORTUNA - GROSSI *“Il tempio di Carnaccio al soldato ignoto”*. Chiandetti editore Reana.

GALLO GIAMPAOLO, “*La Resistenza in Friuli 1943 - 1945*”. IFSML Udine 1989.  
GALVANI TIMOTEO, “*Festività religiose e civili del Friuli*”. Gorizia 1958.  
GERVASUTTI SERGIO, “*La stagione dell’Osoppo*”. Nuova Base Udine 1981.  
LUVISETTO DON NARCISO, “*Diario di un prete di montagna nella bufera*”. Tip. Mazzoli Maniago 2001  
MIZZAU ALFEO, “*Lotte contadine in Friuli*”. Del Bianco Editore Udine 1961.  
PAGANI BIANCA MARIA, “*L’emigrazione Friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*”. AGRAF 1968.  
STATO MAGGIORE ESERCITO “*Diario storico del Comando Supremo (11.6.40 -31.8.40)*” Roma 1986.  
TACOLI FEDERICO, “*Io c’ero...e racconto*”. FU.L Udine 2003.  
TACOLI PIA, “*Diario*” (Inedito).  
VIRGLI DINO, “*La fossa di Palmanova*”. Del Bianco Editore Udine 1995.

#### GIORNALI:

“*Il Gazzettino*” 4 luglio 1954.  
“*Il Messaggero Veneto*” 4 luglio 1954.

#### TESTIMONIANZE:

Federico Tacoli  
Antonietta Sguazzin  
Azelma Sguazzin  
Romano Pascutti

**LIBRI PUBBLICATI**  
**DALL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI "OSOPPO - FRIULI"**  
**O IN COLLABORAZIONE CON DIVERSE CASE EDITRICI**

- SAVORGNAN DI BRAZZÀ ALVISE, *"Fazzoletto verde"* - Prima edizione 1946. Seconda edizione 1998.
- AA.VV. *Attimis Patria della Osoppo*. 1975
- AA.VV. *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina*. 1975.
- GERVASUTTI SERGIO, *La stagione della Osoppo*. 1980
- AA.VV. *Per rompere un silenzio più triste della morte*. 1983.
- TOSO ARTURO, *Renato Del Din "Anselmo"*. 1984
- SEQUALINI GINO, *Antonio Friz "Wolf"*. 1985
- SARTI SERGIO, *"Osoppo Avanti" (Breve storia della Brigata Osoppo)*. 1985.
- TONUTTI GIUSEPPE, *"Resistenza e Repubblica"*. 1986.
- BRUSIN GIORGIO, *Validità di una scelta*. 1987.
- ZARDI GIORGIO, *Ledis e i "Fazzoletti verdi"*. 1988.
- BRUSIN GIORGIO, *Pietro Maset "Maso"*. 1989.
- SARTI SERGIO, *Gastone Valente "Enea"*. 1989.
- PASOLINI PIER PAOLO, *In memoria del fratello Guido "Ermes"*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO, *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 4 febbraio 1990*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO - PASCATTI GIUSEPPE, *Giuseppe De Monte "Livorno"*. 1991.
- AA.VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991*. 1991.
- SMITH PATRICK MARTIN, *FRIULI '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*. 1991.
- SARTI SERGIO, *Mario Miglioranza "Pinto"*. 1992.
- AA.VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 9 febbraio 1992*. 1992.
- SARTI SERGIO, *Ferdinando Tacoli. "Il marchese partigiano"*. 1993
- BRUSIN GIORGIO - VERONA LUCIANO, *Don Emilio De Roja "Adolfo"*. 1994.
- DEL DIN PAOLA, *Cecilia Deganutti*. 1995.
- ZARDI GIORGIO, *Porzûs 50 anni: un nome, una storia*. La Storia. 1995.
- BRESSANI PIER GIORGIO - BRICCO ALDO, *50° Anniversario dell'eccidio di Porzûs*. 1995.
- LENA RENATO - TOMÈ RICCARDO, *Guido Alberto Pasolini "Ermes"*. 1996

- MARZONA CESARE - BRUSIN GIORGIO, *Per non dimenticare*. 1996.
- AA.VV. *Il processo di Porzûs*. 1997
- FERIN FRANCESCA, *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli*. (Tesi di laurea 1997).
- COTTERLI OTTAVIO, *Aldo Specogna. Il Comandante "Repe" della 7ª Brigata Osoppo-Friuli*. 1997
- SARTI SERGIO, *Tre osovani: Aurelio, Verdi e Mario*. 1998
- AA.VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio*. 2000
- TIRELLI ROBERTO, *Verdelibertà*. 2001.
- ANGELI GIANNINO, *Marino Silvestri "Alfredo"*. 2001
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Alfredo Berzanti "Paolo"*. 2001
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Il diario di Bolla (Francesco de Gregori)*. 2002
- ANGELI GIANNINO, *L'Osoppo-Friuli nella Bassa*. 2002
- ANGELI GIANNINO - TIRELLI ROBERTO, *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)*. 2003
- GURISATTI GIORGIO, *Nel verde la speranza*. 2003
- ANGELI GIANNINO, *Il ferroviere partigiano*. 2003
- TIRELLI ROBERTO, *Don Vito Ferini (Tovi)*. 2004



Finito di stampare nel mese di  
settembre 2004  
presso la Tipografia Pellegrini - Il Cerchio  
via Trento 81, Udine

Giuseppe torna a casa con la tristezza e la rassegnazione nel cuore. Apre l'uscio incerto. Barcolla. Si appoggia a una sedia. Guarda la moglie con gli occhi pieni di lacrime. Quella intuisce subito il dramma e ha solo il tempo di esclamare: *“No ti mi às puartât a cjase nancje chël...”*